

Segue dalla prima

d è sparita qualsiasi misura di lotta alla povertà e di sostegno alle famiglie. La norma generale del tetto del 2% di contenimento della spesa, sia quella corrente che per investimenti, ha un impatto particolarmente negativo sugli Enti locali. Infatti, come documenta l'ANCI, quel tetto significa un contenimento della spesa dei Comuni pari a 1,48 miliardi di euro. Sulla base della relazione tecnica del Governo allegata alla legge finanziaria, complessivamente le autonomie locali subiscono un taglio alle spese pari a 1270 milioni di euro per il 2005; 2057 per il 2006; 3024 per il 2007.

Si tratta, dunque, non di un semplice contenimento della spesa, ma di un taglio che bloccherà la crescita. A ciò si aggiungono i 4 miliardi di euro che mancano alla sanità pubblica per finanziare i livelli essenziali di assistenza. Vengono ridotti i fondi per gli investimenti necessari per l'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie e non viene prevista nessuna iniziativa per lo sviluppo e la riorganizzazione della sanità nel Mezzogiorno. Bisogna dunque reagire, con una mobilitazione adeguata: dei cittadini, delle famiglie e di tutti i "mondi" sociali e della "grande" politica. Infatti, non c'è ancora abbastanza consapevolezza di che cosa significhi la distruzione di quello che abbiamo chiamato welfare locale e della sua rete integrata dei servizi alle persone ed alle famiglie. Che si accompagna all'indebolimento ed al rischio di frantumazione del sistema sanitario pubblico per via del mix tra sottofinanziamento e devolution.

Welfare locale e rete integrata dei servizi sono anzitutto opportunità concrete come i servizi per l'infanzia, il centro diurno per gli anziani, l'inserimento lavorativo per le persone disabili che sono di aiuto e sostegno alle persone ed alle famiglie e ne migliorano la qualità della vita. Sono opportunità che favoriscono la socialità e cercano di attivare in tutte le persone, a partire da quelle più fragili, le proprie capacità consentendo loro di dare un contributo alla vita della comunità. Sono opportunità che promuovono e rendono concreta la cittadinanza. Il welfare locale e la rete integrata dei servizi alle persone ed alle famiglie si sono proposti anche obiettivi più ambiziosi del semplice sostegno a chi è in difficoltà. Come è indicato nella legge quadro sulle politiche

Ulteriormente decurtate le risorse per le politiche sociali, via qualsiasi misura di lotta alla povertà e di sostegno alle famiglie

Invece le politiche per salute, formazione e benessere delle persone sono il motore dello sviluppo economico e sociale

Finanziaria, guai ai poveri

LIVIA TURCO

sociali, la 328/2000 (quella che ha sostituito la legge Crispi del 1870) per creare equità e cittadinanza bisogna puntare alla promozione del benessere. "Stare bene insieme, stare bene tutti" è l'obiettivo cui deve tendere una moderna politica di welfare. Per essere capace di prevenire le sofferenze, i disagi, le povertà.

Questo obiettivo si può conseguire con un forte ruolo del soggetto pubblico, in particolare l'Ente locale, supportato però dalla Regione e dal Governo. Ruolo che si sostanzia nello stanziamento adeguato di risorse, ma soprattutto nella capacità di adottare un metodo: quello di avere fiducia in tutte le risorse umane, economiche, sociali e culturali presenti in un determinato territorio e di sollecitarle ad assumersi le loro responsabilità nei confronti della salute e del benessere delle persone. Una sorta di "arte maieutica" per tirare fuori competenze, risorse, doti morali e per orientarle alla promozione del benessere delle persone.

Per questo l'Ente locale scopre la necessità di progettare e di realizzare la sua rete di servizi con: gli operatori, la famiglia, il volontariato, l'associazionismo, il mondo delle imprese.

I "piani di zona" della 328/2000 dove hanno funzionato è perché hanno saputo sprigionare questa creatività sociale. Il welfare locale e la rete integrata dei servizi hanno, dunque, messo in campo una straordinaria ed inedita forma di partecipazione democratica.

Si è così reso evidente che i servizi alle persone non sono solo prestazioni, ma sono, ad esempio: la capacità delle persone di stare in compagnia; il recupero di una piazza della città non solo per renderla bella, ma per consentire alle persone di incontrarsi in essa e di stare bene insieme; la ristrutturazione di un quartiere

degradato a partire dai diritti dei bambini; la costruzione di un condominio prevedendo anche un asilo nido.

Insomma c'è una produttività del sociale che andrebbe misurata nella

sua capacità di produrre reddito e di concorrere alla formazione del PIL. Sempre più, non a caso, si parla di politiche sociali come politiche di sviluppo. Intendendo con tale espressione che gli investimenti fi-

nanziari e le risorse stanziate a favore della salute, dell'istruzione e del benessere delle persone non sono un costo, ma appunto un investimento altamente produttivo che contribuisce a rendere più competitiva la nostra economia perché investe su quella che è la sua risorsa fondamentale: la persona umana.

È sempre più chiaro infatti che l'obiettivo cui devono tendere l'Italia e l'Europa è la promozione dello "sviluppo umano" in cui la persona è al contempo il fine ed il mezzo della crescita e dello sviluppo. Ciò significa che le politiche pubbliche per la salute, la formazione ed il benessere delle persone devono essere considerate il motore dello sviluppo economico e sociale.

D'altra parte sappiamo che un territorio per recuperare competitività deve saper attrarre investimenti e capitali e per fare questo è necessario un ambiente sociale accogliente, dunque dotato di buoni servizi sociali. E di buoni servizi per la salute.

L'esperienza di tante famiglie e di tanti operatori ci dice che solo una rete integrata di servizi può consentire a ciascuna persona di recuperare le sue capacità, di vivere in un contesto di socialità, di dare un suo contributo agli altri; di essere di sollievo alle famiglie.

La rete dei servizi e non i bonus e i voucher, non la monetizzazione del bisogno può consentire di realizzare l'obiettivo dello "star bene insieme, star bene tutti". Alla luce di queste considerazioni risulta ancora più iniqua la proposta fiscale del governo: non solo perché premia i più ricchi, ma perché sottrae le risorse per sviluppare quella fondamentale intelligenza sociale che è appunto costituita dalla rete dei servizi sociali, la quale, non dimentichiamolo, è ogni giorno animata dalle competenze, dalle professionalità, dalla passione, dall'etica del dono di tanti medici, operatori, volontari, famiglie. Un colpo al welfare locale ed al Servizio Sanitario Nazionale, pubblico, universalistico e solidale è un colpo grave al tessuto di cittadinanza e di solidarietà più profondo e solido che esiste nel nostro paese.

Dunque la partita che si sta giocando sugli Enti locali e sul Fondo Sanitario Nazionale riguarda il cuore di un moderno welfare, chiama in campo non solo il valore dell'equità e la tutela dei ceti più deboli, ma quello della cittadinanza e della qualità dello sviluppo.

Per questo i sindaci, gli amministratori locali, i presidenti delle giunte regionali non possono essere lasciati soli, ma devono vedere una mobilitazione degli operatori, dei volontari, dei cittadini e delle famiglie. E devono vedere in campo la politica, quella con la P maiuscola. È ora che si capisca che un servizio sociale conta quanto un'autostrada o un investimento nel software perché tante volte da esso dipende la possibilità di una persona fragile di aumentare la propria dignità, di sprigionare la sua creatività e di diventare produttiva alla società.

Noi faremo la nostra parte. Facendo vivere nel paese, tra le persone, le proposte di governo che abbiamo elaborato ed alcune delle quali - come la legge D'Alema sulla sanità nel Mezzogiorno e la legge che istituisce un fondo per le persone anziane non autosufficienti - sono già iscritte nell'agenda parlamentare.

Proposte di governo che ruotano attorno ad un'idea forza: costruire una solidarietà tra le generazioni. Le voglio elencare: la riforma degli ammortizzatori sociali e la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, perché la buona e piena occupazione resti la priorità per una vita dignitosa; il Reddito Minimo di Inserimento per chi è in condizioni di povertà; la legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari; le leggi per i diritti dell'infanzia e per i servizi socio educativi; le leggi a sostegno del volontariato e del no profit.

Queste leggi rappresentano l'intelaiatura di un vero e proprio secondo pilastro della politica di centrosinistra. Accanto alla politica economica.

Ma il benessere delle persone non è solo questione di leggi e di risorse, ma anche di qualità della politica. Una politica delle persone per le persone. Ed allora conta molto la sua capacità di costruire legami forti con le persone, dimostrando di essere al contempo umana ed utile.

Per questo abbiamo lanciato la proposta di costituire in ogni federazione il Forum sociale dei Ds e la Casa dei diritti sociali.

Una proposta che vogliamo discutere e costruire durante i nostri congressi.



la foto del giorno

L'agghiacciante immagine di una medaglia d'oro sul corpo di un soldato americano non ancora identificato ucciso ieri a Baghdad

Cosa vuol dire «La mala educacion»

LUIGI CANCRINI

Luigi Cancrini, ho visto "La mala educacion" e sono rimasta molto colpita dal modo in cui Almodóvar affronta il problema della repressione del desiderio e della sua inevitabile "esplosione" nei pochi spiragli che la vita claustrale offre. Resta forte per me la difficoltà di fare chiarezza sui meccanismi che inducono uomini adulti ad infrangere limiti di ordine etico e morale e a "perdersi" nel tormentoso inferno del disordine dei sensi. Che cosa li induce ad accostarsi ad un minorenne incapace di difendersi? Il brivido dell'atto proibito, il desiderio di appagare i propri sensi senza "complicazioni", l'illusione di un ritorno alla propria giovinezza attraverso un rapporto "rigenerante", la sicurezza di una inconfutabile supremazia, il desiderio di una affettività passiva? Pensi sia possibile, una volta tanto, discuterne serenamente senza moralismi?

Lettera firmata

sono argomenti, in Italia, di cui è difficile parlare. Il rispetto, comprensibile e giusto, per la Chiesa cattolica paralizza politici, giornalisti e, spesso, perfino gli artisti. Al tempo di Papini (anni 50) l'aver sostenuto che Dio doveva essere troppo buono perché davvero esistessero l'Inferno e la pena eterna provocò uno scandalo incredibile e alla fine molto naïf intorno a quella che era, alla fine, la boutade di un intellettuale. Nel tempo inglorioso della santificazione di Padre Pio, gli opinionisti più accreditati sono rimasti in rispettoso (o forse timoroso) silenzio e i canali TV nazionali hanno partecipato senza remore al processo di santificazione di un uomo che permetteva alla Chiesa di rifondare la fede sulla forza del miracolo: cedendo, in fondo, alla prima delle tentazioni cui Cristo aveva resistito nel deserto. In tema di sesso e di omosessualità, ugualmente, silenzio e paura di dire quello che tutti pensano ha evitato di aprire un dibattito serio sugli scandali legati alla violenza esercitata sui bambini da un certo numero di preti negli Stati Uniti. Lo stesso tipo di trattamento, mi pare, viene ora proposto per il film di Almodóvar: un film meno bello forse di altri che il grande regista spagnolo ci ha proposto negli ultimi vent'anni, un film importante, tuttavia, per la violenza e la sincerità autobiografica del racconto e per la complessità, realistica, del problema proposto all'attenzione del pubblico; un film di cui (la tua lettera ne offre uno spunto interessante) vale la pena di parlare un po' di più di quello che si è fatto finora. Andando subito al cuore del problema, il quesito da cui vorrei partire, per farlo, è un quesito estremamente semplice. Esiste, è possibile stabilire l'esistenza di un rapporto fra la repressione attiva della sessualità alla base della scelta del prete che prende gli ordini e pronuncia il voto di castità e lo sviluppo, nel tempo lungo della sua vita, di una perversione fuori controllo dal suo comportamento? Presente da tempo alla mente di chi comunque seleziona le entrate negli ordini religiosi rifiutando le "vocazioni" più francamente patologiche che (come a me spesso è accaduto di verificare in una pratica di lavoro che ha tentato di raccogliere e di dare senso alla delusione degli esclusi) questo tipo di problema propone oggi un "non detto" carico di

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, tutto che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

significati e di conseguenze. È per questi "non detti", in fondo, che il film di Almodóvar pone questi precisi: sulla frequenza delle situazioni in cui "l'esplosione" di cui lei parla nella sua lettera è davvero inevitabile e sulle cose che si fanno e/o si dovrebbero fare nelle situazioni in cui l'esplosione avviene davvero.

Dicendo subito, per ciò che riguarda la frequenza che essa probabilmente non è stata e non è alta, soprattutto oggi. La gran parte dei preti che ho conosciuto e frequentato in tanti anni, infatti, ha equilibrio sufficiente per sublimare (nel senso proprio del termine utilizzato da Freud) l'energia legata al desiderio sessuale dando vita al lavoro paziente, umile e tranquillo

del prete che ci crede davvero o ad imprese umane di grande ricchezza spirituale. Ma anche entrando in crisi con il suo voto di castità, in altri casi, proprio nel momento in cui riescono a ragionare di sé stessi e con sé stessi quel tanto che serve loro a prendere, con maggiore o minore serenità, la decisione di lasciare l'abito e di vivere una vita "normale". All'interno, in genere, di un lavoro e di un approfondimento psicoterapeutico cui arrivano (o vengono inviati) per una crisi dolorosa della loro spiritualità e che consente loro di ritrovare un senso a quella che si era presentata inizialmente come una vocazione religiosa e che si definisce ora più sostanzialmente come un interesse professionale per i problemi loro e di chi sta male: come ho

avuto modo di verificare, in più casi, di persona incontrando colleghi di grande spessore etico e culturale. Per gli altri, che per fortuna oggi non sono più molti, convivere con il ruolo dell'uomo di fede nel momento in cui la fede non c'è più può diventare davvero difficile. Dando luogo alle situazioni umane complesse del prete manager, del prete politicante, del prete pavido o del prete corrotto. Ma dando luogo anche in quella che (lo ripeto qui ancora una volta) è una minoranza dei casi, allo sviluppo di situazioni in cui la pedofilia diventa una vera e terribile malattia dell'anima capace di mettere in crisi, insieme ai bambini che ne vengono travolti (come drammaticamente descritto da Almodóvar), coloro che ne sono i tragici protagonisti ed una gerarchia spaventata, impreparata, incapace, nei fatti, di assumere una posizione chiara e corretta: nei confronti dei colpevoli e nei confronti, cosa ancora più triste, delle loro vittime.

Quello cui capita di assistere professionalmente in queste situazioni infatti, è soprattutto il tentativo disperato di nascondere i fatti, evitando che essi diventino pubblici. Eludendo le leggi dello Stato in cui comunque si vive, se necessario, allo scopo di difendere l'immagine della Chiesa. Il che è anche comprensibile, a mio avviso, dal punto di vista astratto della "ragione di Stato" ma ha radici più profonde, probabilmente, nell'ambiguità di quell'atteggiamento sessuofobico, basato sul terrore vissuto di fronte a qualcosa che si desidera troppo e che si percepisce, per questo motivo, come un vortice capace di travolgere tutto e tutti, che ispira ancora oggi tanti atteggiamenti esterni deboli della Chiesa cattolica post-tridentina. Atteggiamenti che hanno la capacità di attrarre nell'ambito della Chiesa, all'interno di vocazioni profondamente false, uomini e donne che avrebbero bisogno di riconoscere parti di sé di cui hanno paura e di desiderio che ad esse si collegano: offrono loro la possibilità di utilizzare a scopi difensivi il formalismo religioso e i meccanismi molteplici con cui esso a tratti si confonde; ma condannandoli, nel tempo, ad una solitudine atroce alla base dello sviluppo di una vera perversione a volte, di una logica suicida in altre. Come duramente e correttamente, mi pare, segnalato dal film di Almodóvar.

Sembra abbastanza naturale chiedersi, in questo contesto, perché la Chiesa di oggi non si interroghi sul senso di questa sua stranezza complessiva. Le vite perdute degli stupratori e delle loro vittime potrebbero essere interpretate, in fondo, come il segno semplice della possibilità e della necessità di riflettere sul senso di una tradizione che lega la virtù dell'essere umano alla sua capacità di astenersi dal sesso. Ben altri, mi pare, potrebbero essere gli obiettivi da dare, in un mondo così profondamente e atrocemente ingiusto, alla moralità di coloro che parlano in nome di Gesù e del suo Vangelo. In un tempo segnato dal bisogno spaventato di ritornare ai "valori" più tradizionali, la Chiesa potrebbe aprire, facendolo, pagine interessanti di riflessione e di rinnovamento. Anche se è assai difficile che ciò accada davvero: come dimostra, in fondo, il silenzio che si è creato intorno al film dedicato ai collegi religiosi ed alla Mala Educacion cui essi si ispiravano.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 7 novembre è stata di 150.446 copie